Special Rapporteur

on Violence against Women
OHCHR-UNOG,
8-14 Avenue de la Paix
1211 Geneva 10, ​
Switzerland

Chair of the UN Working Group

on the Issue of Discrimination against Women in Law and in Practice

Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR)
CH-1211 Geneva 10, SWITZERLAND

Roma, 23 Luglio 2019

Gentili relatrice speciale Šimonović, e presidente Radačić:

Prendiamo atto della lettera del governo italiano del 29 maggio 2019 intitolata “Osservazioni dell'Italia in risposta alla comunicazione congiunta (OL ITA 5/2018) di due procedure speciali delle Nazioni Unite datata 22 ottobre 2018”. Notiamo, inoltre, che il governo ha risposto alla vostra comunicazione congiunta ben oltre la scadenza eminentemente ragionevole di 60 giorni che avevate fissato. Non sembra, tuttavia, che tale ritardo abbia concesso al Governo una tempistica sufficiente per riflettere meglio sulle risposte e fornire informazioni complete ed esaustive atte a soddisfare le vostre richieste.

Siamo costernate dalla inadeguatezza e persino irrilevanza delle risposte del governo alle vostre richieste. Concentrandosi quasi esclusivamente sul processo legislativo, il governo italiano ha di fatto evitato di affrontare le questioni sostanziali e importanti che avevate sollevato.

Benche’ forse involontariamente, tale approccio illustra molto bene lo iato tra la lettera della legge, in particolare la nostra Costituzione, e le sue applicazioni, nonché i divari tra l'uguaglianza formale e sostanziale che minano i diritti e il benessere delle donne nel nostro paese ogni giorno. Riflette, inoltre, una mancata comprensione e integrazione delle questioni di genere nelle politiche e nelle pratiche del governo.

Per quanto riguarda il disegno di legge 735 del Senato (il cosiddetto DDL Pillon), la missiva del governo non offre alcuna risposta sostanziale alle vostre dettagliate richieste sul merito di tale disegno di legge e sulla sua compatibilità con gli standard internazionali.[[1]](#footnote-1) Piuttosto, la lettera si limita a descrivere il processo legislativo al quale questo disegno di legge - come altra analoga legislazione - potrebbe essere sottoposto nel nostro Parlamento nel dipanarsi del processo democratico. Per dare conto in modo completo e spassionato di tale processo democratico, la lettera avrebbe dovuto menzionare almeno il fatto che una massa critica di parlamentari, la Garante per i Diritti dell’Infanzia, magistrati, avvocati, sindacalisti, organizzazioni delle donne e individui e gruppi della società civile hanno denunciato il disegno di legge Pillon come strumento di attacco ai diritti delle donne e veicolo di un'ideologia patriarcale che vorrebbe far regredire il nostro paese di decenni. Centinaia di migliaia di donne e uomini sono scesi in piazza per protestare contro questo disegno di legge. Il 10 novembre 2018, manifestazioni di protesta contro il disegno di legge Pillon si sono tenute in numerose citta’ d’Italia. Nel marzo 2019 centomila persone hanno marciato a Verona contro l’International Family Day, un consesso conservatore di cui il Senatore Pillon e’ uno dei componenti. Al Convegno di Verona si e’ discusso come il ritorno delle donne a casa risolverebbe molti problemi del mercato del lavoro (nonostante arriviamo appena sopra al 50% delle occupate, il dato più basso in Europa dopo la Grecia), e come consentirebbe di risolvere la crisi dello stato sociale perché non sarebbe più necessario investire in esso soprattutto per bambini, malati, vecchi e disabili.

Le questioni fondamentali espresse dagli oppositori del disegno di legge, incluso il suo scollamento dagli standard internazionali, sono ignorate nella missiva del governo. Tale lettera non menziona nemmeno la posizione del Sottosegretario Vincenzo Spadafora, un influente rappresentante del governo in quanto capo del Dipartimento per le Pari Opportunità alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vale la pena ricordare che nell'aprile 2019 il Sottosegretario Spadafora, appartenente al Movimento 5 Stelle, si era impegnato ad archiviare il disegno di legge Pillon. La sua posizione differiva da quella dei cinque suoi compagni di partito che avevano co-firmato il disegno di legge. Nessuna azione ha dato seguito a questo intento e purtroppo, il disegno di legge Pillon e’ calendarizzato nell’agenda della Commissione Giustizia del Senato a fine luglio 2019.

A sostegno degli obiettivi e contenuti misogini di tale disegno di legge, altri quattro disegni di legge di simile orientamento sono stati presentati in Parlamento. A destare particolare preoccupazione è il DDl 45 che mina il riconoscimento della violenza maschile contro le donne e la criminalizzazione della violenza domestica. Questo disegno di legge modifica, tra l’altro, il reato di maltrattamento punendo solo la violenza "sistematica", e minimizzando altre forme di violenza domestica. La violenza sistematica è, inoltre, generalmente molto difficile da provare. Per altre manifestazioni "minori" di violenza domestica, la proposta di legge prevede una pena di lieve entita’, quale il coinvolgimento del perpetratore in lavori di "pubblica utilità", in luogo di pene piu’ severe. Il DDL 45, cita in premessa esplicitamente la teoria della cosiddetta Sindrome da alienazione parentale (PAS) che e’ priva di alcun fondamento scientifico. Oltre l’esigenza propagandistica di dare risposta a una dimensione emergenziale di paure e a un percepito disordine per le separazioni, questo è anche una sorta di tentativo storico, legislativo e culturale per ripristinare un asserito “ordine naturale delle cose.

Questi disegni di legge violano palesemente della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica che richiede la criminalizzazione della violenza domestica e l'uso di sanzioni proporzionate, efficaci e dissuasive.

Per quanto concerne i vostri quesiti sugli spazi delle donne, siamo completamente sconcertate dalla risposta del governo. Nella sua lettera il governo dichiara: " Sentiti gli uffici competenti non sembra che sia stato garantito alcun prestito in deroga al Dlgs. 117/2017 e nemmeno che Roma Capitale abbia intrapreso iniziative dirette ad ottenere il pagamento delle locazioni indebite” Quanto al significato di questa frase criptica e della sua logica, la vostra ipotesi interpretativa e la nostra non possono essere che intuitive.

Quello che sappiamo con certezza è che molti spazi delle donne in Italia sono in difficoltà o rischiano la chiusura a causa dell'azione o dell'inazione del governo e che tale azione o inerzia è in violazione di standard internazionali.

La Casa Internazionale delle Donne (CID), ad esempio, ha presentato una proposta di transazione per gli arretrati sul canone di affitto a fine dicembre 2018 a Roma Capitale (amministrazione locale proprietaria del complesso). Finora, Roma Capitale non ha fornito alcuna risposta ufficiale, anche se funzionari dell’amministrazione hanno informalmente comunicato alle rappresentanti della CID di aver apprezzato la proposta. Inoltre, nel giugno 2019, la CID ha vinto un bando pubblico indetto da Roma Capitale per ospitare un festival d'arte durante l'estate. Quel supporto, un'ancora di salvezza per le attività culturali della CID, è stato prima approvato e poi ricusato dall’amministrazione sulla base del fatto che Roma Capitale aveva rescisso la convenzione di affitto della CID nell'agosto 2018. Nell'ottobre 2018, la CID aveva contestato i motivi di tale decisione unilaterale presentando istanza in tribunale. La causa è ancora pendente. Il paradosso è multiforme: la CID opera senza un contratto di locazione, ma non è considerata un’occupante illegale dei locali, una condizione questa che precluderebbe la partecipazione a bandi pubblici. La CID non ha ricevuto un’ingiunzione di sfratto, ma con la revoca della convenzione, non ha piu’ l’uso legale dei locali. In questo limbo Roma Capitale richiede tuttavia alla CID di eseguire lavori di manutenzione, compresi interventi straordinari. Roma Capitale seleziona la CID come vincitrice di un bando pubblico, ma non consente al CID di ricevere tale finanziamento, frustrando così le sue attività, compresa la possibilita’ di attrarre l’ interesse di nuovi fruitori delle iniziative della CID che potrebbe tradursi in donazioni per lavori di manutenzione. Questo nodo gordiano a più strati potrebbe essere sciolto accettando la proposta di transazione della CID. Eppure, la mancanza di risposte da parte di Roma Capitale persiste e le casse pubbliche sono nel frattempo costrette a rinunciare agli Euro 300.000 offerti nella proposta.

Altrettanto preoccupante è la situazione della casa delle donne Lucha y Siesta a Roma. La casa delle donne Lucha y Siesta è nata nel 2008 dal recupero di una palazzina storica di proprietà dell'Atac, l'azienda del trasporto pubblico della città di Roma. E' un progetto di accoglienza abitativa e sociale al femminile che fornisce informazione, orientamento, ascolto e accoglienza alle donne che ne hanno necessità; in cui si svolgono diverse attività culturali e produttive che rendono Lucha y Siesta uno spazio di socialità, condivisione di esperienze e competenze. In questi anni tantissime donne con le loro esperienze di vita hanno attraversato la casa e l’hanno plasmata, rendendola un luogo che contribuisce a rimettere in moto le intelligenze femminili calpestate, a ridare loro forza e valore oltre che restituire alla cittadinanza un pezzo importante del patrimonio pubblico.   In questi 11 anni di attività il centro ha accolto, orientato e sostenuto 1105 donne e circa 300 minori. Circa 120 donne e 60 minori hanno trovato ospitalità abitativa nella struttura per periodi di tempo variabili attentamente calibrati sul progetto individuale di fuoriuscita dalla violenza maschile e dall'emergenza sociale. Lucha y Siesta gestisce 14 posti letto, o quasi la metà della capacità di accoglienza della città, per le donne in fuga da situazioni di violenza.[[2]](#footnote-2)  Oggi l'Atac il cui dissesto finanziario è ben noto (il debito ammonta ad un milardo e 400 mila Euro) intende sanare i debiti vendendo il patrimonio immobiliare che ha a disposizione e che include la Casa delle donne Lucha y Siesta.

Come osservato sopra, altre case e luoghi di aggregazione delle donne in varie parti d'Italia sono a rischio.

In conclusione, l'attuale leadership politica ha fomentato o condonato un virulento clima sessista e xenofobo che è debitamente riflesso negli approcci dei poteri esecutivo e legislativo. Sempre più frequentemente, anche parte del sistema giudiziario sta abbracciando pratiche che minano i diritti delle donne. Tale clima traspare spesso nelle dichiarazioni pubbliche denigratorie e degradanti e nelle comunicazioni estemporanee di leader politici e di funzionari pubblici. Il senatore Pillon, ad esempio, ha risposto alla vostra lettera dell’ottobre 2018 descrivendovi come "due" tizie dell'ONU "chiedendo sarcasticamente se" gli elmetti blu delle Nazioni Unite verranno qui per arrestarci ". Le donne in Italia sono colpite da commenti altrettanto sprezzanti ogni giorno e da vere e proprie espressioni di "incitamento all'odio" che non sono né denunciate né represse dal governo e che trovano un'eco in molti media tradizionali e social. La prevenzione della violenza contro le donne è in declino.

Una visione politica che spinge le donne lontano dalla sfera pubblica e le rinchiude in tradizionali ruoli familiari sta guadagnando crescente consenso tra gruppi di cittadini scontenti, apertamente attratti da posizioni di demagogia populista, sessista e omofoba. Come avete giustamente notato nella vostra lettera dell'ottobre 2018, c'è un vero allarme da parte di cittadini (che si oppongono a questa posizione) rispetto alla volonta’ di: "ripristinare un ordine sociale basato su stereotipi di genere e relazioni e strutture di potere ineguali tra uomini e donne e contrario agli obblighi internazionali in materia di diritti umani.”

La crescita del disinteresse politico nel discutere le questioni di genere con le organizzazioni della società civile femminile, unitamente alla costante erosione e denigrazione dei processi democratici, rende sempre più difficile per le donne difendere i loro diritti e le loro libertà. Lo spazio per questi diritti e opportunità va, quindi, restringendosi. Oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno mondiale che non è né regressione né semplice restaurazione, quanto una rottura della civiltà giuridica e politica costruita negli ultimi 70 anni sulla base dei diritti umani.

I movimenti delle donne stanno rispondendo a questi preoccupanti sviluppi con una strenua resistenza.

Desideriamo ringraziarvi per la vostra cortese attenzione e siamo pronte a fornirvi ulteriori informazioni.

Cordiali saluti,

ARCI

Associazione LeNove - studi e ricerche sociali

BeFree Cooperativa Sociale

Casa Internazionale delle Donne

CGIL, Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Differenza Donna

Di.Re, Rete dei Centri Anti-violenza

Effe, Rivista Femminista

Filomena, Rete di Donne

Fondazione Pangea-REAMA

Le Funambole, Associazione Socio-culturale

Lucha y Siesta

Parsec

Parteciparte

Trama di Terre

UDI, Unione Donne in Italia

*Contatti: Loretta Bondi’:* *lorettabondi@yahoo.com*

*Elena Biaggioni:* *studio@biaggioni.it* *and Cristiana Scoppa:* *scoppa.cristiana@gmail.com*

1. Il disegno di legge prende il nome dal Senatore Simone Pillon, membro della Lega, che lo ha introdotto, insieme ad altri Senatori inclusi 5 esponenti del Movimento 5 Stelle. [↑](#footnote-ref-1)
2. Secondo l’indagine WAVE 2017 in Italia ci sono 680 posti letto in casa rifugio per le donne che scelgono di uscire dalla violenza, mentre la Convenzione di Istanbul ne prevede circa 6067 per l’Italia. La situazione è drammatica tanto più a Roma: parliamo di meno di 30 posti in totale, per lo più dedicati a nuclei madre/bambino, nessuna risposta per le ragazze giovani, quelle senza figli e le anziane. [↑](#footnote-ref-2)